

Da Resistenza oggi, Quaderni bolognesi di storia contemporanea. Anno XXI- Dicembre 2001-N.2-Nuova Serie.

Gianpietro Panziera,

I dissensi in Romagna e a Bologna tra soldati polacchi e popolazione italiana 1945-1946.

«Il presente falsificato genera un futuro malato. La storia si vendica (...).»
Slawomir Mrozek

Questo articolo ha il proponimento di riportare l'attenzione sulle vicende di uno degli eserciti più anomali e controversi, tra le forze armate alleate presenti in Italia nel corso della guerra di Liberazione: il 2°Corpo d'armata polacco. Un esercito, la cui storia si svolge parallelamente agli eventi culminanti della seconda guerra mondiale, continuando fino ai giorni fatali, nei quali sull'Europa calava la cortina di ferro.

Soprattutto Bologna deve un tributo di gratitudine particolare alle truppe polacche, che ebbero il merito di essere le prime ad entrare in città, la mattina del 21 aprile 1945¹. Tuttavia, la complessità della memoria tramandata dagli uomini comandati dal generale Anders non si esaurisce nel pur importante contributo offerto nella guerra contro il nemico nazifascista². In primo luogo, perché i soldati polacchi, sottoposti alle invasioni tedesca e sovietica del 1° e 17 settembre 1939, conseguenti al patto Ribbentrop-Molotov³, maturarono prima di

¹ La sola presenza a San Lazzaro del più grande tra i quattro cimiteri di guerra polacchi in Italia, con le sue 1400 tombe, testimonia il peso del sacrificio polacco. Cfr. : R. C. Lewanski, *I giorni della Liberazione. Il 2°Corpo d'Armata polacco in Romagna e a Bologna*, Bologna, 1985, p.221. Gli altri cimiteri sono a Montecassino, con 1052 sepolti, a Loreto con 1083, e a Casamassima con 452.

² Il valore dei soldati polacchi, oltre che nella liberazione di Bologna, è stato ampiamente dimostrato nelle battaglie combattute in Italia, al seguito della VIII armata britannica: dalla presa di Montecassino nel maggio del 1944, alla liberazione di Ancona il 18 luglio 1944, fino all'inseguimento del nemico nazista lungo il versante adriatico marchigiano e poi sulla linea Gotica, attraverso i duri percorsi appenninici, nell'autunno 1944. Sul contributo polacco nella campagna italiana cfr.: O. Terlecki, *I polacchi nella campagna italiana 1943-1945*, Varsavia, 1977; W. Anders, *Un'armata in esilio*, Bologna, 1950; J. Garlinski, *Poland in the second world war*, London, 1985; P. Zaron, *Armia Andersa*, Torun, 1996; W. Nardini, *Cassino. Fino all'ultimo uomo*, Milano, 1997.

³ In verità l'accordo tedesco-sovietico poggiava tutta la sua finalità su di un "protocollo segreto", che tracciava i criteri della spartizione della Polonia e dei Paesi Baltici, secondo l'assegnazione di reciproche sfere di influenza. Si noti che l'Urss riconoscerà l'esistenza del "protocollo" solo nel 1989, mentre l'intervento militare del 17 settembre 1939 fu giustificato col pretesto di soccorrere e proteggere le minoranze ucraine e bielorusse in Polonia. Sul processo di avvicinamento tra Urss e Germania nazista cfr. : S. Pons, *Stalin e la guerra inevitabile 1936-1941*, Torino, 1994; M. Geller & A. Nekric, *Storia dell'Urss dal 1917 a oggi, l'utopia al potere*, Milano, 1984; L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, Torino, 1962.

altri una coscienza di “resistenza assoluta”, che si manifestò indistintamente, sia nella ripulsa per il nazismo, sia nel disprezzo per il potere comunista.

Protagonisti fin dall'avvento della guerra, i soldati di Anders soffrirono la “pulizia di classe” condotta dai sovietici nella Polonia orientale, attraverso le deportazioni nei gulag siberiani e nelle regioni centro asiatiche dell'Urss, di più di un milione di cittadini polacchi⁴. Tutta la forza, ma anche l'eccezionalità, dell'esercito polacco sta proprio nell'esperienza drammatica e straordinaria della prigionia comunista, vissuta quotidianamente fino all'attacco tedesco all'Urss il 21 giugno 1941.

L'invasione tedesca dell'Urss agevolò la ripresa delle relazioni tra il governo polacco di Londra del gen. Wladislaw Sikorski e Mosca, anche grazie all'immediato sostegno inglese. L'accordo, siglato a Londra il 30 luglio 1941, tra Sikorski e l'ambasciatore sovietico Maisky, rappresentò una svolta nella vita di migliaia di prigionieri polacchi, che ottenuta l'amnistia, accorsero in massa verso i campi di accoglienza della nascente armata in Urss⁵. Un mutamento radicale, nelle prospettive politiche del governo di Sikorski, disatteso, nel corso dei mesi successivi, dalle scelte delle autorità sovietiche, che iniziarono a porre difficoltà burocratiche e pratiche alla macchina organizzativa polacca, limitandone i rifornimenti di viveri, vestiario e armi. In pratica, i sovietici seguitarono a trattenere molti polacchi nei battaglioni di lavoro dell'Armata rossa, e si mostrarono reticenti di fronte alle pressanti richieste di Anders di avere notizia delle migliaia di ufficiali, scomparsi senza lasciare tracce.

Alla fine, l'incapacità, ma anche l'insofferenza sovietica di assicurare un mantenimento fisico e militare alla formazione di Anders si risolse con l'evacuazione in Iran di più di centomila tra soldati e civili polacchi, tra il maggio e l'agosto 1942. Coloro che lasciavano l'Urss erano solo una piccola parte di quanti erano costretti a restare sotto il potere sovietico, ma almeno per questi pochi il futuro aveva ancora un senso, come testimoniano le parole dello scrittore Herling-Grudzinski: «*Trascorsi la notte del 2 aprile 1942 sulla spiaggia di Pahlevi, al di là delle frontiere di quel paese dove, come scrissi a*

⁴ I sovietici tra il febbraio 1940 e il giugno 1941, nel corso di quattro trasferimenti, deportarono dalla Polonia orientale e dai Paesi Baltici un numero ancora imprecisato di cittadini polacchi, ebrei, bielorusi e ucraini, che comprendeva non solo i prigionieri di guerra, ma anche proprietari terrieri, contadini, commercianti, funzionari amministrativi, intellettuali, preti, insegnanti. Sulle vicende delle deportazioni nei territori orientali della Polonia cfr. : N. Davies & A. Polonski, *Jews in Eastern Poland and USSR, 1939-1946*, London, 1991; C. Tonini, *Operazione Madagascar, la questione ebraica in Polonia 1918-1968*, Bologna, 1999; V. Zaslavsky, *Il massacro di Katyn, il crimine e la menzogna*, Roma, 1998; A. Paczkowski, *Polonia, la “nazione nemica”*. In Av. Vv., *Il libro nero del comunismo*, Milano, 1998.

⁵ L'accordo, fra i vari punti, stabiliva la formazione in Urss di un esercito polacco, assegnato al gen. Anders. Pochi giorni dopo, il 14 agosto l'Unione Sovietica decretava l'amnistia per i prigionieri polacchi, che iniziarono a muoversi verso i campi di accoglienza della nascente armata, che a ottobre sommava già più di 40.000 persone, tra militari e civili. Sulle vicende dell'armata polacca in Urss cfr.: Documents on polish-soviet relation 1939-1945, Vol.1, 1939-1943, London, 1961; S. M. Terry, *Poland's Place in Europe, General Sikorski and the origin of the Oder- Neisse line, 1939-1943*, Princeton, 1983; J. Coutouvidis & J. Reynolds, *Poland 1939-1947*, Leicester Univ. Press, 1986; *Polskie sily zbrojne w 2 wojnie swiatowej. Tom.2, Kampanie na obczyznie, czesc. 2*, Londin, 1975.

quel tempo nel mio diario, “si può cessar di credere nell’uomo, e nello scopo della lotta per migliorare il suo destino” »⁶.

Del resto, da questo momento in poi i rapporti polacco-sovietici subiranno un brusco peggioramento, con l’arresto dei delegati polacchi rimasti nei campi d’accoglienza, e la rottura formale delle relazioni nell’aprile del 1943, dopo il ritrovamento nelle fosse comuni di Katyn di migliaia di cadaveri di ufficiali polacchi, giustiziati per ordine di Stalin⁷.

Abbandonata l’Unione Sovietica, sarà in Medio Oriente, tra l’Iraq e la Palestina, che il 2° Corpo sotto il comando britannico acquisirà la struttura tecnica di un vero esercito, e sarà addestrato e preparato militarmente, in vista degli impegni sul fronte europeo. Per esempio, nell’autunno del 1943 i soldati polacchi si eserciteranno sulle catene montuose della Siria e del Libano, per abituarsi alle caratteristiche del territorio italiano, la tappa successiva del loro infinito cammino.

Il primo contingente polacco, proveniente via nave dall’Egitto, sbarcò a Taranto il 21 dicembre 1943, mentre il resto del 2° Corpo completò le operazioni del trasferimento nell’aprile successivo, nei porti di Bari, Brindisi e Napoli, per un totale di 53.017 militari⁸. Per Anders e i suoi soldati era finalmente vicina l’occasione di potersi confrontare con il nemico tedesco, addirittura dopo quattro anni dallo scoppio del conflitto mondiale. Tuttavia, questi uomini, oramai non più giovani, ai quali mancava l’abitudine del campo di combattimento, erano coscienti e preparati alle assurde regole della guerra forse più di ogni altro soldato alleato, proprio perché della guerra avevano già saggiato ogni aspetto, sia come militari sia come civili.

Paradossalmente, nemmeno il successo finale sull’avversario nazifascista, garantì alle aspirazioni polacche di trovare una logica affermazione politica, che furono addirittura esasperate e aggravate dal processo di divisione in blocchi ideologici dell’Europa. In particolare, la Conferenza di Yalta (4-11 febbraio 1945) produsse il fallimento delle speranze polacche di un recupero dei territori orientali, perduti in seguito all’invasione dell’Armata rossa nel settembre 1939. La storia, persino per mano dei tradizionali alleati, si beffava delle illusioni del

⁶ G. Herling-Grudzinski, *Un mondo a parte*, Milano, 1994, p. 266. A Grudzinski spetterebbe un approfondimento che questo lavoro non ha purtroppo lo spazio di concedere, tuttavia del grande scrittore, figura carismatica della cultura in esilio polacca, va rimarcato il merito di essere stato il primo a raccontare, e con estrema efficacia, l’orrore dei lager sovietici e di aver per questo pagato a lungo l’ostracismo della cultura dominante italiana. Solo negli anni ’90 Herling-Grudzinski, che da tempo abitava a Napoli, dove si è spento l’anno scorso, ottenne i dovuti riconoscimenti letterari e una certa popolarità tra il pubblico italiano. Per un breve ritratto dello scrittore polacco si veda: F. M. Cataluccio, *Gustaw Herling, l’etica contro la politica*, in “MicroMega”, Roma, n.4/92 ottobre-novembre, pp.156-164.

⁷ In pratica 14.700 prigionieri polacchi detenuti nelle prigioni di Kozelsk, Starobelsk e Ostaskov più altri 11.000 ospitati in altri campi in Ucraina e Bielorussia occidentale furono trucidati dai sovietici nella primavera del 1940. Questo eccidio passerà alla storia come il massacro di Katyn, sul quale per ben cinquant’anni la storiografia non sarà in grado di dare un giudizio unanime, fino alla dissoluzione dell’Urss, e al rinvenimento negli archivi segreti del Cremlino delle prove delle responsabilità di Stalin e dei suoi complici. Sulle vicende di Katyn cfr.: V. Zaslavsky, *Il massacro di Katyn*, cit.; J. K. Zawodny, *La vera storia del massacro di Katyn, morte nella foresta*, Milano, 1989; J. Trznadel, *The crime of Katyn*, Warsaw, 2000.

⁸ *Polskie sily zbrojne*, cit., p.341.

governo polacco di Londra e dei soldati di Anders, oppressi e perseguitati nei lager comunisti, ma costretti ad assistere alla frustrante realtà dell'assorbimento della Polonia nel sistema politico e militare di Mosca⁹.

Nella nuova epoca che si avviava, mentre ogni soldato alleato riprendeva la strada verso gli affetti più cari, i polacchi restavano in Italia, incapaci di accettare una sudditanza all'Unione Sovietica, sempre più ancorati ai tormenti del passato, al pari di viaggiatori inquieti, come ricorda lo scrittore Jan Bielatowicz: «*L'esistenza del 2°Corpo ha però un'importanza prima di tutto per il proprio popolo. Il 2°Corpo era come una grande nave che viaggiava attraverso il tempo, raccogliendo ovunque naufraghi polacchi. Era l'ultima speranza, il rifugio e il punto di arrivo per tutti i polacchi dispersi per il mondo a causa della guerra o ancora prima incarcerati nei campi di prigionia e nei lager sovietici...*»¹⁰.

Oggi, la loro ostinata e ferma opposizione ad ogni forma di totalitarismo, convinzione comune, o quasi, nella società contemporanea, assume ancora più rilievo e importanza, proprio perché sostenuta in una fase storica nella quale una semplice critica al comunismo era un affronto, che bollava facilmente di filofascismo chiunque se ne facesse interprete. Una discriminazione ideologica, che nel tempo ha limitato il valore universale dell'idea di Resistenza e svilito il vero portato politico dell'antifascismo, e che era già in uso nei gulag sovietici, dove i polacchi erano dileggiati come «*i fascisti antinazi*»¹¹.

Naturalmente, più di mezzo secolo fa, mentre le denunce degli scrittori dissidenti polacchi erano osteggiate e poco turbavano le coscienze degli intellettuali occidentali, ancora di più erano inconcepibili le dimostrazioni di ripulsa e di spregio che alcuni soldati polacchi inscenarono nei confronti di semplici ma caparbi simpatizzanti di sinistra italiani. E' su questo versante che il seguente lavoro vuole porre la sua riflessione, cercando di chiarire il complesso tema delle relazioni tra militari polacchi e popolazione italiana, con particolare riferimento agli avvenimenti riguardanti la Romagna e Bologna, anche se in Puglia e soprattutto nelle Marche i rapporti tra polacchi, comunisti e socialisti si rivelarono più complicati e problematici.

In Italia, chi, più di altri, ha approfondito l'epopea di quest'esercito è stato il prof. Riccardo Casimiro Lewanski¹², grazie alla raccolta di poesie, racconti e

⁹ Già nell'agosto del 1944, l'insurrezione di Varsavia della Resistenza polacca fu repressa crudelmente dai nazisti, mentre le divisioni sovietiche, ferme sulle rive orientali del fiume Vistola, non mossero un dito in aiuto dei polacchi. Poi, il riconoscimento internazionale del governo filosovietico di Varsavia il 6 luglio 1945, fece perdere al governo polacco di Londra, guidato dal nuovo presidente Arciszewski, il ruolo d'interlocutore principale delle grandi potenze. La radicalizzazione delle posizioni antisovietiche nel governo polacco di Londra si estese quindi a gran parte degli uomini del 2°Corpo che, terminata la guerra, restarono in riserva dell'esercito britannico nelle regioni Puglia, Marche ed Emilia Romagna.

¹⁰ J. Bielatowicz, *Laur Kapitolu i wianek ruty. Na polach bitew II Korpusu.* (Il lauro di Capitolio e il serto di ruta. Sui campi di battaglia del Secondo Corpo Polacco). London, s.d. p. 18.

¹¹ G. Herling-Grudzinski, *Un mondo a parte*, cit., p.76.

¹² Il prof. Lewanski al termine della guerra si laureò in Lettere all'Università di Bologna, in seguito, si spostò negli Stati Uniti, dove insegnò lingua e letteratura polacca e italiana, presso colleges e università californiane. Rientrò in Italia nel 1960 e fu tra gli organizzatori dell'Università "John Hopkins" di Bologna. Dagli anni '70 fu

memorie, presentate nel libro “I giorni della Liberazione. Il 2° Corpo d’Armata polacco in Romagna e a Bologna”. Tuttavia, nell’importante opera di Lewanski non v’è quasi traccia del disaccordo politico tra polacchi e comunisti, definito un problema «*estremamente complesso*», da approfondire in altra sede: «*Certamente oggi i comunisti italiani capiscono meglio le ragioni che spiegano quella carica anticomunista degli operai, contadini ed intellettuali polacchi in uniforme al loro arrivo in Italia nel lontano 1945*»¹³.

Il contrasto ideologico, fra militari polacchi, comunisti e socialisti, non fu ignorato da un altro storico bolognese, l’ex partigiano Nazario Sauro Onofri, nel libro “Il triangolo rosso (1945-1947)”. Onofri, descrivendo il clima di tensione sociale e politica del dopoguerra in Emilia Romagna, non mancò di inserire i soldati di Anders, «*(...) che avevano dato un contributo non piccolo alla delinquenza postbellica*»¹⁴. Il libro di Onofri, sostenuto da documenti d’archivio, non fu tenero nei confronti dei polacchi, accusati di vicinanza con i fascisti e di violento anticomunismo. Nemmeno con Lewanski fu morbido, additato tra quei polacchi che: «*(...) non gradiscono che si ricordi qualche episodio poco edificante della loro presenza in Italia*»¹⁵.

In Lewanski e Onofri erano ancora intatte le divergenze, che avevano diviso la resistenza bolognese e i soldati del 2° Corpo, soprattutto per le reciproche pretese di essere i “veri” liberatori di Bologna. Una distanza che doveva avere radici molto profonde, se addirittura il Comune di Bologna dimenticò di invitare gli ex combattenti polacchi alle celebrazioni del 40° anniversario della Liberazione, dove invece sfilarono i «*fanti russi*»¹⁶.

Di certo i rapporti tra i polacchi e i rappresentanti della sinistra non furono sempre lineari e una conferma la offrono le parole del comunista Dozza, primo sindaco di Bologna nel dopoguerra: «*(...)I polacchi destano qualche preoccupazione; manifestano un anticomunismo viscerale, pregiudiziale, che può essere foriero di brutti scontri. Qualche duro pestaggio si è purtroppo già verificato fra partigiani e soldati polacchi. I rapporti con le autorità alleate sono buoni, ma talune incomprensioni cominciano a prendere forma*»¹⁷.

In effetti, stando al libro di Sergio Soglia “La liberazione di Bologna”, in quella storica mattina del 21 aprile 1945 si scampò, per miracolo, a qualcosa d’irreparabile: «*C’è un momento di vivissima tensione. L’avanguardia del*

docente di Lingua e Letteratura polacca a Pisa e a Udine. Direttore della rivista “EstEuropa” e “Studia Italo-Polonica”, fu anche Presidente dell’Accademia bolognese “A. Mickiewicz” di Storia e Letteratura polacca. Per tutta la vita continuò nella sua opera di studioso della cultura slava, contribuendo in più occasioni a pubblicare scritti, articoli e saggi sull’argomento del 2° Corpo in Italia.

¹³ R. C. Lewanski, *I giorni della liberazione*, cit., p. 17.

¹⁴ N. S. Onofri, *Il triangolo rosso (1943-1947): La verità sul dopoguerra in Emilia Romagna attraverso i documenti di Archivio*, Roma, 1994, p. 123.

¹⁵ *Ibidem*, p. 125

¹⁶ “*Festa di Bologna libera*”, sta in “Il Resto del Carlino”, Bologna, 22 aprile 1985. Con riferimento all’increscioso episodio si veda ancora: “*Imbeni coi polacchi, “si può anche sbagliare ma è giusto perdonare” così il sindaco di si è rivolto agli ex combattenti*”, sta in “Il Resto del Carlino”, Bologna, 22 aprile 1985; “*E Bologna dimentica i suoi liberatori*”, sta in “Il Ponte”, anno X, n.17, Rimini, 5 maggio 1985.

¹⁷ S. Soglia, *La liberazione di Bologna*, Milano, 1981, p. 226.

corteo, esultante, va incontro ai soldati. Si gridano evviva e si sventolano bandiere in segno di festa. D'un tratto due soldati polacchi scendono da un carro armato e strappano le bandiere rosse dalle mani dei compagni. Nasce un pericoloso tafferuglio. I partigiani piazzano sul selciato le mitragliatrici. Stefano (Bruno Albertazzi) infila il caricatore e non vuole sentire ragioni. Nel mezzo, tra carri armati e partigiani, si mettono i dirigenti comunisti. "Siete impazziti? Calma. La guerra continua, ma il nemico è un altro" ripete con autorità un dirigente. (...) L'incidente si placa. Il gruppo di partigiani, visibilmente contrariato e amareggiato, ingoia il torto patito.»¹⁸.

Oggi la rilettura di certe incomprensioni è sicuramente più immediata, anche perché il 2°Corpo approdò in Italia quando il modello sociale dell'Unione Sovietica ed il mito "pacificatore" di Stalin avevano conquistato il partito comunista e socialista, al punto che Pavone lo descrive come: «Un profondo radicamento nella coscienza dei militanti e di una vasta area da essi influenzata»¹⁹. Tuttavia, un po' stupisce che, in quei tempi di grandi e fenomenali cambiamenti, nessuno avesse intuito che tra polacchi e italiani v'erano affinità ideali e umane più profonde, delle pur forti e sovrastanti differenze. Alla fine, resta che da una parte c'erano gli ex partigiani, logicamente trionfanti sull'odiato nemico fascista e tenacemente orgogliosi della sintonia con l'Urss, e dall'altra i soldati vincitori della guerra, ma stranieri e condannati dai precipitosi eventi della storia. Negli uni e negli altri erano assolute le convinzioni di trovarsi dalla parte della ragione, ma erano una diversa dall'altra, poco conosciute, e quindi gravide di rischi degeneranti, che in diverse occasioni si risolsero in scontri e aggressioni reciproche.

Non è nei fini di questo lavoro esprimere un giudizio di merito sulla condotta polacca e italiana, ma è chiaro che la diversa interpretazione politica di ciascuna parte ha tentato, negli anni, di prevalere sull'altra; mentre, mantenendosi fedeli allo storico Bloch: «I guai cominciano soltanto quando ogni proiettore pretende di vedere tutto da solo; quando ogni regione del sapere crede di essere una patria»²⁰.

Probabilmente, la notevole presenza comunista e socialista in Romagna ha favorito il disappunto e l'insofferenza verso certi atteggiamenti dei soldati polacchi, che d'altronde non mancarono di esporsi a comportamenti sconcertanti. Un esempio è l'episodio raccontato dal prefetto di Forlì, avvenuto a Cesena, la sera del 28 ottobre 1945: «E' da ritenersi che il movente di tale aggressione sia politico, in quanto il Cocchi ed il Mazzolini, uscendo dal cinema, per ritornare alle proprie abitazioni, fischiavano una canzone il cui motivo è rassomigliante a quello dell'inno comunista "Bandiera Rossa"»²¹.

¹⁸ Ibidem, p.190

¹⁹ C. Pavone, *Una guerra civile, Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, 1991, pp. 404 sgg.

²⁰ M. Bloch, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, 1969, p. 132.

²¹ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 178, fasc. 5. Lettera del Prefetto di Forlì al Ministero dell'Interno, in data 13 novembre 1945.

La città di Cesena non era nuova a fatti del genere, e il sindaco Sozzi, in un telegramma al Ministero dell'Interno, in data 14 novembre 1945, protestava perché: «*Militari polacchi si sono abbandonati atti di sangue contro un cittadino e un carabiniere e a perquisizione passanti scopo furto*»²². L'allarme era reso inequivocabile dalla chiusura del testo: «*Chiedesi infine energico intervento presso ambasciata polacca perché forze locali polacche siano richiamate dovere e rispetto vita e averi cittadini italiani*»²³. I timori provenienti da Cesena non erano infondati, dato che il 20 gennaio 1946, «*un militare polacco muore e un altro rimane gravemente ferito*» dai colpi di mitra di una pattuglia partigiana, intervenuta per sedare una discussione tra sei soldati «*avvinazzati*» e un civile²⁴.

Il 6 ottobre 1945, lo stesso Prefetto di Ravenna esprimeva tutta la personale perplessità sul contegno polacco: «*Già nelle decorse settimane si ebbe a lamentare qualche incidente tra le truppe polacche e la popolazione nella zona di Lugo, Faenza, Russi e Cervia. I comandi militari avrebbero in proposito preso accordi con le autorità cittadine del luogo e con il C.L.N., ma la situazione è rimasta sempre tesa. Le truppe canadesi, inglesi e anche di colore sono state invece, specie in questo capoluogo, bene accolte e non si è avuto a lamentare alcun incidente*»²⁵. Il Prefetto, dopo aver posto l'attenzione sui precedenti, avanzava il baricentro e aggiungeva: «*Si ha notizia ora che un forte contingente di truppe polacche dovrebbe trasferirsi in questa zona e la popolazione ha dimostrato una certa preoccupazione, specie nell'impossibilità di fornire gli alloggi, data la grande deficienza in atto*»²⁶.

In effetti, tra il settembre 1944 e il giugno 1946 furono numerose le segnalazioni di incidenti tra polacchi e italiani arrivate al Ministero dell'Interno, anche se in Romagna, a differenza delle altre regioni e province italiane, i reati di matrice ideologica diminuiscono di numero, a favore di quelli di ordine pubblico: aggressioni, rapine, stato d'ubriachezza²⁷. Si hanno soprattutto notizie di risse, che poi degenerano in accoltellamenti e sparatorie, spesso nel corso di feste allestite dalle associazioni vicine al partito comunista e socialista. Va

²² ACS. Fondo PS (1944-46), busta 179, fasc. 5. Telegramma del Sindaco di Cesena al Ministero dell'Interno, in data 14 novembre 1945.

²³ Ibidem

²⁴ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 179, fasc.5. Prospetto degli incidenti provocati da militari polacchi in danno della popolazione civile italiana, Pag.26.

²⁵ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 179, fasc.5. Lettera del Prefetto di Ravenna al Ministero dell'Interno, in data 6 ottobre 1945.

²⁶ Ibidem

²⁷ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 179, fasc.5. Incidenti provocati da militari polacchi, I fasc. 1945-46. A riprova dell'interesse per i reati di carattere ideologico, il Ministero dell'Interno, in data 11 agosto 1945, inviò alla Commissione alleata un rapporto di sei pagine dal titolo "Incidenti tra militari polacchi e comunisti", nel quale sono elencate 32 segnalazioni, comprese tra il 15 settembre 1944 e il 15 luglio 1945. Si veda inoltre: ACS. Fondo PS (1944-1946), busta 179, fasc. 5. Incidenti provocati da militari polacchi. II fasc. 1945-46. III fasc.1946. Molti degli episodi citati sono tratti dal "Prospetto degli incidenti provocati dai soldati polacchi in danno della popolazione italiana" realizzato dal Ministero dell'Interno. Nell'indagine ministeriale, di ventotto pagine, sono elencati 206 casi che videro protagonisti i militari polacchi in diverse zone d'Italia, nel periodo che va dal settembre 1944 al febbraio 1946.

precisato, che solitamente gli incidenti sembrarono sorgere per motivi contingenti: il troppo bere, qualche parola fuori delle righe, a volte anche molestie alle donne. Tuttavia, pur non essendo possibile affermare con sicurezza il movente politico, in alcuni casi le dinamiche violente e le conclusioni tragiche degli scontri furono tali da mettere a rischio gli equilibri stessi della convivenza civile fra truppe polacche e popolazioni locali.

E' il caso avvenuto il 24 giugno 1945 a Lugo, nel corso di una festa tenuta presso la sede della "Casa del partigiano", dove le testimonianze raccontano come: «*I militari polacchi abbastanza alterati dal vino, incominciarono a molestare le persone presenti e a distribuire bibite e paste dal bar interno del locale stesso. Alcuni, per evitare complicazioni, invitarono i militari polacchi ad abbandonare il locale*»²⁸. Ne scaturì una violenta rissa, che finì tragicamente, dato che una pallottola vagante uccise il sergente Polj Stanislaw e altri colpi di pistola, provenienti da una delle tre automobili polacche in fuga, ferirono alle gambe una giovane donna lungo la strada.

Il Comandante dei carabinieri di Forlì segnalò una grave zuffa sorta nel pomeriggio del 8 aprile 1945, all'interno del Circolo Corale "V. Bellini" di Forlì: alcuni soldati polacchi, ai quali era stato negato l'ingresso nel locale, erano ritornati con altri commilitoni, una ventina in tutto, e ottenuto nuovamente il rifiuto da parte degli organizzatori si scontrarono con i presenti. Tre italiani ebbero la peggio e riportarono delle ferite, mentre: «*Vistisi sopraffatti i civili fuggirono tutti, comprese le donne, attraverso una finestra che dà nell'orto di un'abitazione attigua alla Sala del Circolo*»²⁹.

L'11 agosto 1945, a Cesenatico alcuni soldati, pur avendo avuto ordine dal proprio comandante di non partecipare alla festa, irrupero nella sala da ballo del Municipio, «*Tirando sassi e trascendendo a via di fatto con i civili*»³⁰, poi la stessa sera, altri nove polacchi aggredirono gravemente con colpi d'arma da taglio due civili, uno dei quali decedette, dopo un lungo ricovero in ospedale. Un semplice rifiuto di avere ancora vino poteva essere la scintilla di una reazione violenta, mentre il caso di Cesena, del 4 settembre 1945, è una sintesi perfetta e tragicomica della realtà: «*Un militare polacco colpisce con un bicchiere alla faccia un civile, che reagisce rompendo una bottiglia in testa al feritore*»³¹.

Inevitabilmente, con il trascorrere dei mesi e il ripetersi di incidenti, cresceva anche l'irritazione nei confronti dei polacchi, sempre più spesso oggetto della reazione della popolazione, che agli atti di violenza replicava con le stesse misure, in un clima di tensione reciproca. Il 20 maggio 1945, quattro

²⁸ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 178, fasc.5. Segnalazione del Capo della Polizia-Sezione Prima alla Divisione di Affari generali e riservati del Ministero dell'Interno, in data 14 novembre 1945.

²⁹ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 178, fasc.5. Lettera del Capitano comandante della compagnia dei carabinieri di Forlì al Ministero dell'Interno, in data 11 aprile 1945.

³⁰ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 178, fasc.5. Lettera del Prefetto di Forlì al Ministero dell'Interno, in data 22 agosto 1945.

³¹ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 179, fasc.5. Prospetto incidenti provocati da militari polacchi, pag.22

militari, dopo aver sottratta la bandiera rossa da un corteo di partigiani, si trovarono sopraffatti dagli abitanti di Mercato Saraceno di Forlì, intervenuti in solidarietà, e un caporale polacco fu ucciso e altri due feriti³². Pochi mesi dopo, a S.Piero in Bagno di Forlì, la distruzione della lapide posta in memoria di Matteotti fu «*vivamente deplorato e commentato dalla popolazione*»³³.

Il 17 settembre 1945, a Cesenatico un soldato fu ferito da bottiglie vuote e da mattoni, lanciati da finestre, dopo che: «*Per ritorsione ad un diverbio sorto tra militari polacchi e civili, una pattuglia di militari polacchi, in quell'abitato, sparava alcune raffiche di mitra in aria, a scopo intimidatorio*»³⁴.

Ha i toni di un'imboscata ciò che avvenne, il 1° settembre 1945, a Cusercoli di Forlì, ai danni di un camion polacco attaccato da colpi di mitra, che assassinarono un soldato e ferirono altri due. Da quanto affermato nel rapporto del Prefetto di Forlì, si trattò di una vendetta, in quanto: «*Gli stessi militari poco prima in un locale pubblico di Cusercoli avevano provocato con ingiurie e successivamente intimorito con sparatoria alcuni civili del paese*»³⁵. Simile nella successione, ma fortunatamente senza gravi conseguenze, fu l'attentato di Ravenna rivolto contro due soldati polacchi, rimasti feriti la sera del 29 aprile 1946 dallo scoppio di una bomba a mano³⁶.

I comunisti, ovviamente, erano i più danneggiati e più esposti alle iniziative polacche, cosicché a Lugo si arrivò persino a stampare e a distribuire volantini «*(...) incitanti i polacchi a rientrare nella loro Patria e non difendere il capitalismo italiano*»³⁷. Soprattutto "l'Unità" era da tempo impegnata in una campagna di propaganda contro "reazionari" di Anders: «*Squadre d'azione polacche terrorizzano le Marche. (...). Dove arriveranno i polacchi? Per ora sono nelle Marche a fare esercitazioni per una loro guerra immaginaria. Poi, si dice, andranno nelle Puglie. Già sono stati in Romagna. Ma quando andranno via dall'Italia?*»³⁸.

A volte, i comportamenti violenti dei polacchi, ma anche le repliche degli italiani, sembrano l'espressione rabbiosa e frustrata di uomini incapaci di accettare la quotidianità di una realtà nuova e diversa da quella vissuta durante la guerra. Non si spiega altrimenti perché, il 25 dicembre 1945, senza motivo apparente, come in un tiro al bersaglio, furono feriti alle gambe due ragazzi di

³² Ibidem, pag.13.

³³ A.C.S. Fondo PS (1944-46), busta 178, fasc.5. Lettera del comandante del Gruppo dei carabinieri di Forlì al Ministero dell'Interno, in data 23 agosto 1945.

³⁴ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 178, fasc.5. Lettera del Prefetto di Forlì al Ministero dell'Interno, in data 24 settembre 1945.

³⁵ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 178, fasc.5. Lettera del Prefetto di Forlì al Ministero dell'interno, in data 8 settembre 1945.

³⁶ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 179, fasc.5. Lettera del Prefetto di Ravenna al Ministero dell'Interno, in data 5 maggio 1946.

³⁷ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 179, fasc.5. Lettera del Comandante generale dei carabinieri, Ufficio servizio e situazione al Ministero dell'Interno, in data 27 febbraio 1946.

³⁸ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 178, fasc.5. "l'Unità", "Squadre d'azione polacche terrorizzano le Marche", Roma, 30 agosto 1945.

quindici e diciassette anni, mentre passeggiavano per Cervia³⁹. In un ambiente umano del genere, non appare poi clamoroso che otto civili feriscano a colpi di pistola due polacchi, semplicemente per riscattare le offese subite qualche ora prima, innescando, così, la ritorsione dei militari, che preleveranno tre sospettati «*Percuotendoli violentemente e conducendoli propria caserma*»⁴⁰.

Paradossale, forse più per noi che viviamo in altri tempi, è che i fatti di Cesena, appena citati, siano avvenuti nella notte del primo capodanno di pace, dopo anni vissuti nell'incertezza della vita. Tuttavia, a confermare la follia di certe azioni, proprio la notte del 31 dicembre 1945, si consumò a Cervia, la più terribile delle disgrazie sinora raccontate. Per cause non precisate, tre militari polacchi lanciarono una bomba a mano dentro il teatro comunale di Cervia, nel corso di una festa organizzata dall'A.N.P.I., causando la morte di Valentina Casadei, di Anita Medri e di Vecchio Sante, più il ferimento d'altre dieci persone⁴¹. Episodio di gravità assoluta, che "l'Unità", il 3 gennaio 1946, titolò con toni e accenti da crociata: «*Nella notte di capodanno L'odio dei fascisti polacchi si sfoga a Cervia contro donne e ragazzi*»⁴².

Più inquietante, perché circostanziato e in prima persona, fu il telegramma, urgentissimo, che il Prefetto di Ravenna inviò, in data 6 gennaio 1946, al Ministero dell'Interno: « (...) *quella cittadinanza est in orgasmo con grave turbamento ordine pubblico. Contrariamente ordine superiore polacchi continuano girare armati et senza motivo aut per futilità provocando incidenti. Morale cittadinanza Cervia est gravemente scosso At prevenire disordini fini sicurezza popolazione et truppe polacche prego promuovere urgenza azione Governo per ottenere trasferimento da Cervia contingente polacchi* »⁴³.

Il rischio di veder definitivamente incrinati i rapporti con la popolazione, obbligarono il Comando polacco a prendere importanti contromisure per impedire il ripetersi di nuovi infausti ed imbarazzanti incidenti. Per questo, il 4 febbraio 1946, l'Alta corte giudiziaria militare polacca, riunita pubblicamente nel Municipio di Cervia, sentenziò la condanna alla pena capitale del soldato incriminato⁴⁴. Naturalmente, non sarebbe bastato un processo pubblico a sedare le minacce di altri scontri con la gente di Cervia, tanto che le autorità della 5^a divisione Kresowa adottarono rigidi provvedimenti interni. Fu steso una sorta di decalogo di condotta, che i soldati avrebbero dovuto rispettare alla lettera: divieto di uscire dai propri alloggi dalla sera al mattino, proibizione di portare

³⁹ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 179, fasc.5. Lettera del comandante della Tenenza dei carabinieri di Ravenna al Ministero dell'Interno, in data 26 dicembre 1945.

⁴⁰ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 179, fasc.5. Telegramma del sottotenente dei carabinieri di Cesena al Ministero dell'Interno, in data 2 gennaio 1946.

⁴¹ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 179, fasc.5. Telegramma del comandante della Tenenza dei carabinieri di Ravenna al Ministero dell'Interno, in data 2 gennaio 1946

⁴² ACS. Fondo PS (1944-46), busta 179, fasc.5. "l'Unità", " Nella notte di Capodanno. L'odio dei fascisti polacchi si sfoga a Cervia contro donne e ragazzi", Roma, 3 gennaio 1946.

⁴³ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 179, fasc.5. Telegramma del Prefetto di Ravenna per il Ministero dell'Interno, in data 6 gennaio 1946.

⁴⁴ ASME. Fondo SAP (1946-50). busta 7 (1946), fasc.2. (Polonia Miscellanea). Segnalazione del Comandante generale dei carabinieri, Ufficio servizio e situazione , in data 17 febbraio 1946.

armi durante le uscite diurne, ma soprattutto «*L'ordine di evitare la provocazione nei confronti dei civili*»⁴⁵. Non per questo, le prescrizioni impartite riuscirono a sconfiggere totalmente le cattive inclinazioni di alcuni soldati. Bizzarro è l'episodio verificatosi a Bellaria di Rimini la sera dell'undici giugno 1946, quando sei polacchi «*avvinazzati*», irrupero animosamente nella pista da ballo della locale sezione dei partigiani. Fin qui niente di nuovo, se non che la scorrieria trovò la resistenza di altri compagni d'arma presenti nel locale, coi quali arrivarono «*a vie di fatto scambiandosi pugni e calci*», fino al sopraggiungere della stessa polizia militare polacca, costretta ad intervenire in quest'insolito "triangolo" tra connazionali⁴⁶. Ancora più originale è il caso dell'aggressione occorsa a due agenti di polizia, nella notte del 24 luglio 1946 a Ravenna, perché provocata dal Town major capitano Kwiatkowski, in altre parole il comandante delle truppe stanziate in città. L'ufficiale ebbe però il merito di confessare la propria colpa, con singolari scuse al Questore di Ravenna: «*Lo stato anormale in cui egli era in quella sera lo avevano reso completamente non padrone di sé*»⁴⁷.

Dalla documentazione in possesso, si è potuto dedurre come il versante romagnolo sia stato in più occasioni teatro di dispute e contese tra polacchi e civili, mentre non altrettanto ricca è la fonte di avvenimenti analoghi riferibili all'Emilia, limitatamente alla provincia di Bologna. Tra i pochi degni di nota ci fu l'incidente avvenuto ad Imola il 21 giugno 1945, quando dodici militari polacchi fecero irruzione nella locale Casa del Popolo, malmenando i presenti e causando il ferimento di cinque persone⁴⁸.

Sempre ad Imola, si possono citare due incidenti speculari, verificatesi nella notte di Natale del 1945. Nel primo, alcuni militari polacchi, probabilmente eccitati dai troppi brindisi, arrivarono alle mani con dei militanti comunisti davanti la sede del partito medesimo: «*Colluttazione nella quale rimaneva ferito un vigile urbano intervenuto per ristabilire ordine*»⁴⁹. Il secondo episodio, commentato del Prefetto di Bologna, avvenne in prossimità della sede del partito socialista: «*Ove sorgeva baruffa fra civili e militari polacchi senza che si abbiano a lamentare feriti*»⁵⁰. I fatti furono riportati dalla stampa senza lasciare nulla all'interpretazione personale: «*I soliti incidenti dei soliti polacchi*»⁵¹.

⁴⁵ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 179, fasc.5. Lettera per il Prefetto di Ravenna firmata dal ten. col. J. Baumann della 5^a divisione Kresowa, in data 9 gennaio 1946.

⁴⁶ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 179, fasc.5. Lettera del Prefetto di Forlì al Ministero dell'Interno, in data 4 luglio 1946.

⁴⁷ ACS. Fondo PS 1944-46, busta 179, fasc.5. Lettera del Prefetto di Ravenna al Ministero dell'Interno, in data 1° agosto 1946, vi è allegata la lettera delle scuse del Cap.Kwiatkowski, datata 25 luglio 1946.

⁴⁸ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 179, fasc.5. Prospetto degli incidenti provocati da militari polacchi, pag.8.

⁴⁹ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 179, fasc.5. Telegramma del Prefetto di Bologna al Ministero dell'Interno, in data 27 dicembre 1945.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 179, fasc.5. "Epoca", "I soliti incidenti dei soliti polacchi", Roma, 28 dicembre 1945.

“I soliti polacchi” si erano oramai creati una solida reputazione, anche se nel complesso, non si hanno altre rilevanti notizie d’incidenti politici: a Mezzolara di Budrio, in provincia di Bologna, il giorno 6 giugno 1945 i soldati polacchi sfogarono il proprio livore, cancellando dal muro di un’abitazione il simbolo del partito comunista per poi allontanarsi sparando colpi di mitra in aria⁵².

Nella città di Bologna sono segnalate alcune altre risse tra polacchi e civili, ma anche con militari di altre nazionalità. La notte del 5 marzo 1946, all’interno di un bar di Via Mazzini, sorse un diverbio tra una coppia di soldati polacchi e inglesi, che si materializzò fuori del locale con uno «*scambio d’ingiurie e di pugni*». L’incidente ebbe, purtroppo, un drammatico seguito, perché i due polacchi si sfogarono su di un malcapitato militare inglese che, lungo la Via Mazzini, rimase ferito gravemente da un colpo di coltello⁵³. Il 1° aprile 1946, fu, invece, la polizia polacca ad arrestare i tre connazionali che avevano ferito lievemente tre civili italiani, all’interno del caffè “Pippo” in Via Emilia Levante⁵⁴.

Al di là di questi episodi, il fatto che più di altri fece cronaca e scosse Bologna, fu la rapina compiuta in pieno centro da due militari polacchi ai danni dell’oreficeria “Fratelli Veronesi”, la mattina del 7 gennaio 1946⁵⁵. I rapinatori mentre fuggivano con la refurtiva, circa due milioni, aprirono il fuoco contro gli inseguitori, uccidendo uno dei proprietari, Arrigo Veronesi, e in seguito ferendo un civile e il carabiniere Turmina Onofrio, colpito al collo da una pallottola. Uno dei fuggitivi, il sottotenente Kula Eugeniusz, fu poi arrestato dalle forze dell’ordine e consegnato alla polizia militare polacca.⁵⁶

In conclusione, si può affermare che gli avvenimenti e le memorie al seguito dell’esercito polacco lasciano aperte molte chiavi d’interpretazione. Restano ancora irrisolti molti aspetti importanti nel comportamento polacco, ma anche italiano, e purtroppo la ricerca qui denuncia un’assenza di prove documentarie, che solo la lettura delle carte dei Tribunali militari del 2°Corpo potrebbe colmare. Per esempio, non sappiamo quanti soldati, protagonisti di reati di natura politica, siano stati effettivamente consegnati alla giustizia militare, e, nel caso, con quale criterio ed esito penale. Infine per quanto sia stata accertata l’avversione all’ideologia comunista, e la diffusa tendenza antisovietica, non è possibile ridurre l’esercito polacco ad un’organizzazione dall’intento criminale nei confronti dei partiti di sinistra italiani.

⁵² ACS. Fondo PS (1944-46), busta 178, fasc.5. Prospetto degli incidenti provocati da militari polacchi, pag.9.

⁵³ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 179, fasc.5. Lettera del comandante della Tenenza di Bologna Sud al Ministero dell’interno, in data 7 marzo 1946.

⁵⁴ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 179, fasc.5. Lettera del Prefetto di Bologna al Ministero dell’Interno, in data 16 aprile 1946.

⁵⁵ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 179, fasc.5. Segnalazione del capo della divisione polizia - Sezione prima del Ministero dell’Interno, in data 17 febbraio 1946.

⁵⁶ ACS. Fondo PS (1944-46), busta 179, fasc.5. Segnalazione del 20 gennaio 1946.

Semmai, le vicissitudini affrontate dai soldati di Anders ci consegnano un'immagine avventurosa, potremmo dire epica, di un esercito, capace di combattere il nemico nazifascista, anche dopo Yalta, illudendosi che l'impegno e il sacrificio dimostrati avrebbero aiutato la causa per una Polonia libera dalle ingerenze sovietiche. Sotto questo aspetto il 2° Corpo riassume in sé e si ricollega idealmente con le prerogative classiche di libertà del patriottismo polacco, attivo in Italia nell'Ottocento⁵⁷.

Per certo, fu un'armata insolita, scaraventata dentro l'abisso della guerra fin dal settembre 1939, composta di donne e di uomini costretti a convivere e sopravvivere a tutte le tragedie di quell'Europa: le deportazioni, la prigionia, la fame, le malattie e la crudeltà delle armi.

⁵⁷ Una tradizione che si fonda dapprima con le legioni del gen. J. H. Dabrowski nelle Repubbliche Cisalpina e Romana, poi il gen. J. Grabinski, comandante dell'insurrezione bolognese nel 1831, fino al poeta A. Mickiewicz, che nel 1848 fondò a Roma una sua guarnigione. Si veda: R.C. LEWANSKI, *La libertà è un bene indivisibile: il contributo polacco alla lotta per la libertà d'Italia da Dabrowski ad Anders*. Un saggio di sedici pagine, patrocinato dal Comitato per le celebrazioni del 50° Anniversario della Liberazione di Bologna da parte del 2° Corpo d'Armata Polacco.